

L'intervista «Ciascuna corporazione lancia le sfide che non la toccano»

# Vitale: adesso noi borghesi scopriamo che la festa è finita

Perché la borghesia, Confindustria in testa, si sta ribellando a Silvio Berlusconi? Guido Roberto Vitale, banchiere d'affari di lungo corso, ne ha viste abbastanza per poter essere scettico. E invece, a 74 anni, reagisce con la passione di un indignato, sia pure in gessato grigio e cravatta di Hermès. Teme che, se non riesce a ispirare il cambiamento, la borghesia finisca per tagliare il ramo sul quale è seduta, assieme al Paese. Perciò risponde: «La borghesia ha scoperto che la festa è finita, e butta a mare il governo che le aveva dato l'illusione di una festa senza fine. Ma il gioco si era già esaurito 15-20 anni fa».

**Dottor Vitale, sta dicendo che la borghesia italiana è stata cieca di fronte?**

«La borghesia — gli imprenditori, i professionisti — ha creduto che Berlusconi potesse essere l'uomo della Provvidenza, che faceva la rivoluzione liberale e al tempo stesso, mentre prometteva la riforma fiscale senza farla, le consentiva nei fatti di assolvere solo parzialmente all'obbligo tributario...».

**Eppure, proprio adesso la Fiat esce da Confindustria e sostiene la linea del ministro Sacconi.**

«Limitatamente all'articolo 8 della manovra, che mi pare sia richiesto anche dalla lettera della Bce. Anche Marchionne chiede nuova autorevolezza alla politica».

**Secondo il centrodestra, senza Berlusconi ci sarebbe il salto nel buio.**

«Nel buio siamo già oggi. Stiamo pagando un sovrapprezzo per la resistenza dell'inquilino di Palazzo Chigi e abbiamo già abbastanza guai. Non ci resta che aver fiducia nella democrazia. Il popolo riaccenderà la luce».

**Quale contributo può dare la borghesia?**

«Ha presente le gallerie degli benefattori: quasi tutti di un'altra epoca...».

**Un'epoca nella quale le imprese quasi non pagavano imposte e il welfare era minimo, basato sulla beneficenza privata, più che un diritto di cittadinanza pagato con**

**le imposte.**

«La città sociale dei Marzotto, gli investimenti Olivetti nel territorio e l'Ospedale Maggiore di Milano erano il filo con cui, a quei tempi, le imprese si legavano alla società. Una forma di attenzione, un esercizio di responsabilità. È un filo che va riannodato nei modi adatti ai tempi nuovi».

**Come?**

«Responsabilità oggi vuol dire tre cose: a) aprire alla concorrenza le professioni; b) accettare la sfida globale da parte delle imprese senza aiuti di Stato più o meno travestiti; c) onorare senza furbizie dalle gambe corte il patto fiscale...».

**Sono idee non nuove nel dibattito sul dover essere del Paese.**

«Forse. Ma queste tre sfide non vengono mai lanciate tutte assieme. Ciascuna corporazione lancia quelle che non la toccano. D'altra parte, la grande impresa, che dovrebbe essere la locomotiva borghese del rinnovamento, è in fase declinante da molti anni: da quando sono cadute le ultime barriere al commercio internazionale e alla libera circolazione dei capitali. Sono scomparse aziende come Montedison, Olivetti e Falck, per citarne alcune. E la Fiat, che tempo addietro aveva la Simca in Francia e la Seat in Spagna, deve scommettere sulla Chrysler per cercare di non morire. Capisco Marchionne, ma il giudizio lo danno le quote di mercato, che in Europa calano da tempo, e negli Usa devono consolidarsi abbastanza da consentire la quotazione in Borsa, al momento rinviata».

**Torniamo alle tre sfide.**

«È solo affrontando anche le sfide scomode che la borghesia ricostruisce il proprio diritto di pretendere una nuova governance del Paese, basata non solo su una legge elettorale maggioritaria diversa dal Porcellum o proporzionale alla tedesca, ma anche su partiti e sindacati finalmente dotati di personalità giuridica, trasparenti e responsabili come vuole la Costituzione».

**Fa il politologo?**

«No. Una nuova governance del

Paese è funzionale a una nuova politica economica».

**L'imperativo è la crescita o la riduzione del debito?**

«L'imperativo è rilanciare un ciclo di investimenti pubblici e privati che porti a una crescita sostenibile e realistica. Sostenibile, perché alimentata dal reddito e dal risparmio reali, e non dall'eccesso di debiti come nell'America degli ultimi 30 anni. Che fece cadere, con Clinton e Rubin, il Glass Steagal Act per consentire alle banche di ogni genere di spadroneggiare senza controlli. Che grave errore fecero i democratici! Crescita realistica, com'è inevitabile in una società matura, e bisogna prenderne atto».

**Come si rilanciano gli investimenti?**

«L'Italia sa esportare. Ed è bene che non dimentichi come si fa. Ma oggi è la domanda domestica ed europea che va riavviata sia per le merci e i servizi tipici del settore privato sia per le infrastrutture che spesso non si fanno senza il contributo pubblico. Tutti abbiamo interesse a un sensibile aumento del potere d'acquisto del lavoro dipendente per ridare slancio ai consumi, e dunque all'intera economia, ma per questo è necessario che anche lo Stato faccia la sua parte: tagliare strutturalmente la spesa pubblica, cresciuta in maniera abnorme e ingannevole negli ultimi 35 anni, per innescare un ciclo virtuoso dell'economia e della finanza».

**Ma che cosa tagliare?**

«Razionalizzare le pensioni, superando il criterio dell'anzianità, darebbe risparmi assai consistenti senza togliere un euro dalle tasche delle famiglie. E garantirebbe la tenuta delle pensioni future».

**Di fronte all'esplosione dei rischi sovrani nell'Eurozona, basta tagliare la spesa pubblica?**

«No, bisogna tagliare sensibilmente anche il debito pubblico accumulato».

**Con un secondo giro di privatizzazioni?**

«A meno di non cedere, ai prezzi vili di oggi, le ultime grandi imprese rimaste italiane, come Eni, Enel e Finmeccanica, non c'è molto da vendere. Realisticamente. E la cronica mancanza di investitori istituzionali, che ha condizionato negativamente il primo giro di privatizzazioni, quello degli anni Novanta, minaccia di influire anche oggi».

**Niente da fare dunque?**

«No. Con calma si possono prendere iniziative interessanti sul patrimonio immobiliare pubblico».

**Nel breve, allora, non resta che la patrimoniale...**

«La patrimoniale annuale soft c'era già e si chiamava Ici. È stato un errore toglierla. Sulla patrimoniale una tantum di ampie dimensioni, resto del parere di Luigi Einaudi: il governo può farvi ricorso, con ampie franchigie per chi ha poco, se è in grado di attuare contemporaneamente, fra le altre cose, una sensibile riduzione delle imposte correnti».

**Se il governo Berlusconi la prendesse in parola?**

«Certi impegni vanno presi da leader credibili. Servono volti nuovi, capaci di costruire la fiducia nelle menti e nei cuori».

**Un nome.**

«Ne dico due: Mario Monti e Nichi Vendola, in ordine anagrafico e alfabetico».

**Massimo Mucchetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**571** miliardi di euro il valore del patrimonio delle Pubbliche amministrazioni

**Imprenditori divisi**

**Mirafiori: con il referendum il 54% dice «sì» al nuovo contratto**

**1** Con un referendum sottoposto a tutti gli operai di Mirafiori, la fabbrica viene chiamata il 15 gennaio 2011 a votare la proposta del nuovo contratto voluto dall'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne. La maggioranza (il 54%) dice «sì» e il «no» raggiunge il 46% dei voti

**Il 30 giugno la prima lettera dal Lingotto**

**3** Sergio Marchionne scrive a Emma Marcegaglia: «Spero che le nostre esigenze siano prese in considerazione. In caso contrario saremo costretti a uscire dal sistema confederale»

**L'accordo del 28 giugno Intesa con i sindacati**

**2** Il 28 giugno Confindustria, insieme a Cgil, Cisl e Uil sigla un accordo sui contratti e la rappresentanza sindacale. Finisce la stagione delle divisioni

**Lo strappo e l'addio ufficiale all'associazione**

**4** Con un'altra missiva Sergio Marchionne annuncia: dal primo gennaio 2012, Fiat e Fiat Industrial usciranno da Confindustria. L'addio è ufficiale

